



CANI LIBERI, CANI VERI: L'AMBIENTE CHE GUARISCE

Vite incontrate, legami costruiti, spazi guariti

Indice

1. Introduzione
2. La struttura fa la differenza: vivere il canile, non solo gestirlo
3. Il recupero dei 23 cani dal canile lager di Montegranaro
4. La storia di Tyson, Sorrisa e Ninni: il silenzio, la resilienza e l'amore come strumenti di guarigione
 - La storia di Ninni: l'incontro che cambia la vita
5. Il cambiamento del mio approccio: da volontaria a guida consapevole e consapevole ascoltatrice
6. L'Oasi Cani Liberi: uno spazio di cura, libertà e relazione
7. Esperienze di branco e relazioni libere
8. Conclusione: un nome, mille anime
9. Conclusione: il futuro è nel rispetto dell'ambiente e dell'individualità



Il valore dell'ambiente nel recupero del cane: una storia vissuta

Introduzione

Mi chiamo Elisa e da tredici anni la mia vita è intrinsecamente legata al benessere degli animali. Tutto è iniziato nel 2013 come volontaria presso il Rifugio Canalba, una struttura fondata nel 1991 che ha permesso l'adozione di oltre 10.300 animali. La mia esperienza è nata sul campo, in un periodo in cui non c'erano ancora tutti i percorsi formativi che oggi possiamo frequentare. All'epoca ho iniziato leggendo libri, osservando i cani, sperimentando ogni giorno.

Nel corso degli anni ho gestito un'area verde all'interno del rifugio con 40-50 cani, principalmente molossoidi e pitbull. Ogni cane era una storia a sé: cani con passati difficili, traumi profondi, paure radicate. Ho imparato a comunicare con loro senza invadere, rispettando i loro tempi e la loro diffidenza. Ho compreso il valore dell'attesa, dell'ascolto silenzioso, della coerenza nella presenza.

Tra i cani che mi hanno segnata c'era Morella, una piccola canetta di 14 chili con un carattere fiero e deciso. Usciva con me insieme a quasi tutti gli altri cani, tranne quei pochi con istinto predatorio molto alto. Morella mi ha insegnato a leggere le dinamiche tra cani, ad avere fiducia nei segnali, a riconoscere l'individualità di ciascuno. Nonostante la sua piccola taglia e la presenza di cani molto più grandi nel settore, ho potuto migliorare nel tempo le competenze di socializzazione tra cani di taglie e personalità diverse, imparando quanto sia importante osservare e mediare con sensibilità e rispetto delle diversità. Gestivamo insieme un settore di circa 50 metri di campo erboso, ben diverso dai recinti in cemento dove vengono tenuti cani anziani o bisognosi di cure.

Nel 2016 abbiamo fondato l'Associazione Cani Liberi ODV, e dal 2021 ne sono presidente. Da allora gestiamo direttamente il Rifugio Canalba. Quando abbiamo iniziato, i cani presenti erano circa 350; oggi, grazie a un lavoro intenso e consapevole, ne restano circa 60. Le adozioni vengono fatte con attenzione, responsabilità e tanta sensibilizzazione.

La struttura fa la differenza: vivere il canile, non solo gestirlo

In oltre dieci anni di esperienza, ho potuto osservare quanto la struttura del canile incida sul benessere degli animali. La differenza tra un rifugio pensato per il recupero e i canili costruiti per ignoranza, soprattutto in passato, è enorme. Molti di questi canili sono strutturati completamente in cemento: un materiale ostico per i cani, freddo d'inverno, rovente d'estate, e che non permette alcuna forma di stimolazione naturale. Spazi rigidi, innaturali, che non favoriscono il benessere psico-fisico dell'animale e che spesso aggravano i problemi comportamentali invece di aiutarne la risoluzione. Al Rifugio Canalba ci siamo sempre concentrati sulla qualità dell'ambiente: i recinti sono composti da mattonelle lavabili, breccia e all'esterno collegati a 50 metri di prato, con aree di sgambo dove i cani possono muoversi, osservare, interagire e rilassarsi. Questo tipo di organizzazione permette di lavorare in modo più rispettoso e profondo sulla relazione.

Il canile non dovrebbe essere un luogo di contenimento, ma un habitat di transizione, un luogo dove il cane possa ritrovare stabilità, identità, fiducia. L'approccio IHOD ha messo parole a quello che avevamo intuito da anni: l'ambiente non è solo contorno, è parte attiva del percorso.

Il recupero dei 23 cani dal canile lager di Montegranaro

Nel 2022 abbiamo affrontato uno dei casi più difficili e significativi: il recupero di 23 cani da un canile lager nell'entroterra marchigiano, precisamente a Montegranaro. Erano cani adulti, la maggior parte con una media di otto anni, che non avevano mai avuto contatti reali con l'essere umano. Vivevano chiusi, isolati, senza stimoli, senza interazione.

Il loro trasferimento al nostro rifugio è stato un trauma. Nonostante tutte le precauzioni e la presenza del dottor Carlo Arteconi, è stato un momento durissimo. Questi cani non sapevano cosa fosse la libertà, il contatto, la presenza umana non invasiva. Ma noi abbiamo scelto di rispettare i loro tempi.

Nei primi giorni non si avvicinavano, restavano rintanati, diffidenti. Erano, proprio come noi umani, segnati nel corpo e nello spirito. Alcuni erano visibilmente provati anche fisicamente: chi estremamente anoressico, chi obeso, ma non per benessere — semplicemente perché non si muovevano da anni dalla loro cuccia. Come Perla, una delle cagne più emblematiche che ancora oggi fatica a riconoscersi, a conoscersi, a gestirsi emotivamente e fisicamente. Anche lei, come gli altri, sta affrontando un percorso complesso ma profondo, e ogni piccolo passo è una conquista. Poi qualcosa è cambiato. Hanno cominciato a osservare. A curiosare. A venire vicini. Hanno percepito la calma dell'ambiente, la serenità degli altri cani, l'assenza di pressioni. E, lentamente, hanno abbassato la guardia.

Dopo due anni, alcuni di loro hanno finalmente potuto essere toelettati, senza sedazione, con calma e rispetto. Altri sono ancora in fase di recupero. Ma tutti, oggi, si avvicinano. Hanno accettato la nostra presenza quotidiana. Sono incuriositi. Si lasciano osservare. Hanno iniziato a fidarsi. Questo è il senso del nostro lavoro.

Come scrivono Jessica Pierce e Marc Bekoff in "I cani senza di noi": "Abbiamo sempre pensato che i cani senza l'uomo non potessero vivere. Ma è anche vero che molti di loro, lontani da noi, imparano a essere se stessi. È quando li incontriamo davvero, e li lasciamo essere, che la relazione nasce davvero." Questo libro è stato per me una rivelazione: mi ha dato conferma di quanto sia importante ridurre l'invasione dell'umano, creare uno spazio dove il cane possa ritrovare la sua autenticità, e osservare come la relazione emerga naturalmente, senza essere imposta. È una visione che rispecchia esattamente il mio modo di essere presente nel quotidiano coi cani, e che rafforza il principio fondamentale del corso IHOD: partire dal contesto per far fiorire la relazione.

La storia di Tyson, Ninni e Sorrisa: il silenzio e la resilienza come strumenti di guarigione

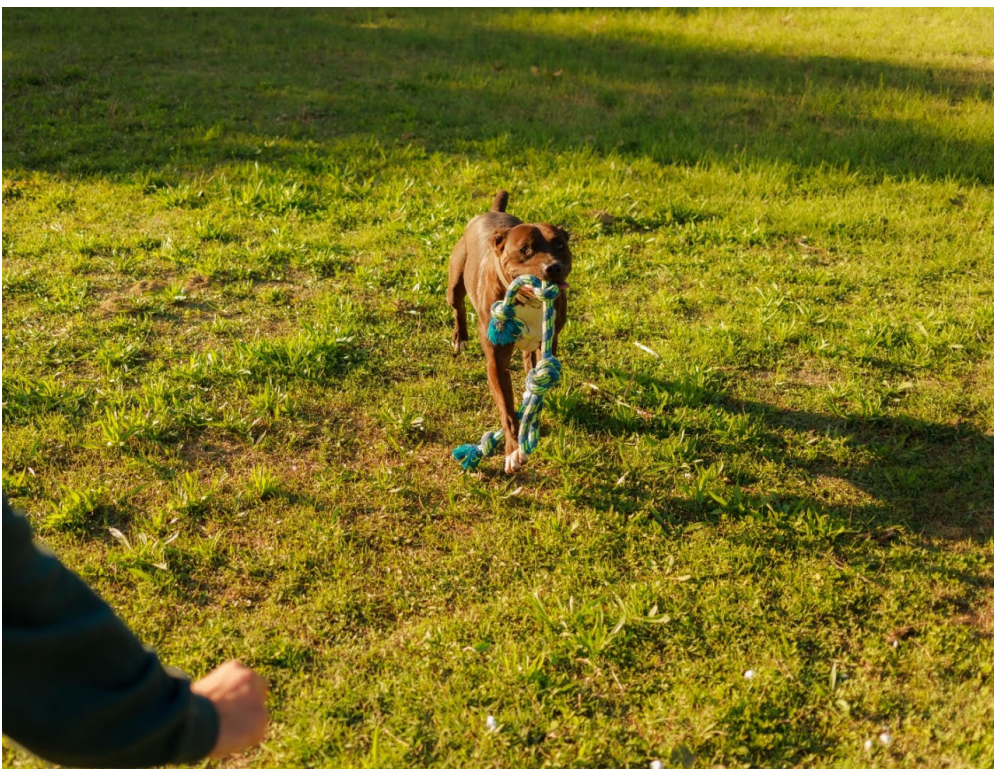
Tra i tanti cani che ho seguito, uno in particolare mi ha insegnato il valore della resilienza: Tyson, un pitbull che avevano provato ad usare per i combattimenti. Quando è arrivato da noi, era carico di tensioni, di paure profonde. Appena usciva nel campo di 50 metri in erba, si dirigeva sempre verso lo stesso albero di fico e cominciava a saltare in modo ossessivo, senza sosta. Era una compulsione, un'espressione fisica e disperata del suo disagio.

Per due anni ho lavorato su di lui. Con pazienza. Con fasi di delusione, paura, speranza. Tyson aveva subito così tanti traumi che arrivò a staccarsi la coda da solo per lo stress. Non riusciva a

trovare pace. Ho deciso di non insistere. Ho iniziato a sedermi sotto quell'albero, a meditare. A stare lì, senza chiedere nulla. Solo presenza.

Un giorno d'estate, dopo ore passate a correre e saltare, Tyson si è avvicinato. Si è seduto accanto a me. Per la prima volta, si è fermato. Ho trattenuto la commozione, ho mantenuto la calma per non riattivarlo. Era un momento fragile, sacro. Quel gesto, quel semplice sedersi, valeva più di qualunque comando eseguito. Era fiducia, era resa, era inizio.

Dopo otto mesi di lavoro, Tyson si è trasformato. Ha imparato a rilassarsi, a non dover sempre "fare" per gestire la tensione. Questa storia mi ha insegnato che ogni comportamento ha una radice profonda. E che solo comprendendo i traumi, le motivazioni, le insicurezze, possiamo davvero aiutare un cane. L'ambiente, il tempo, il silenzio sono strumenti potenti. Ma soprattutto, **la presenza consapevole**



La storia di Ninni: l'incontro che cambia la vita

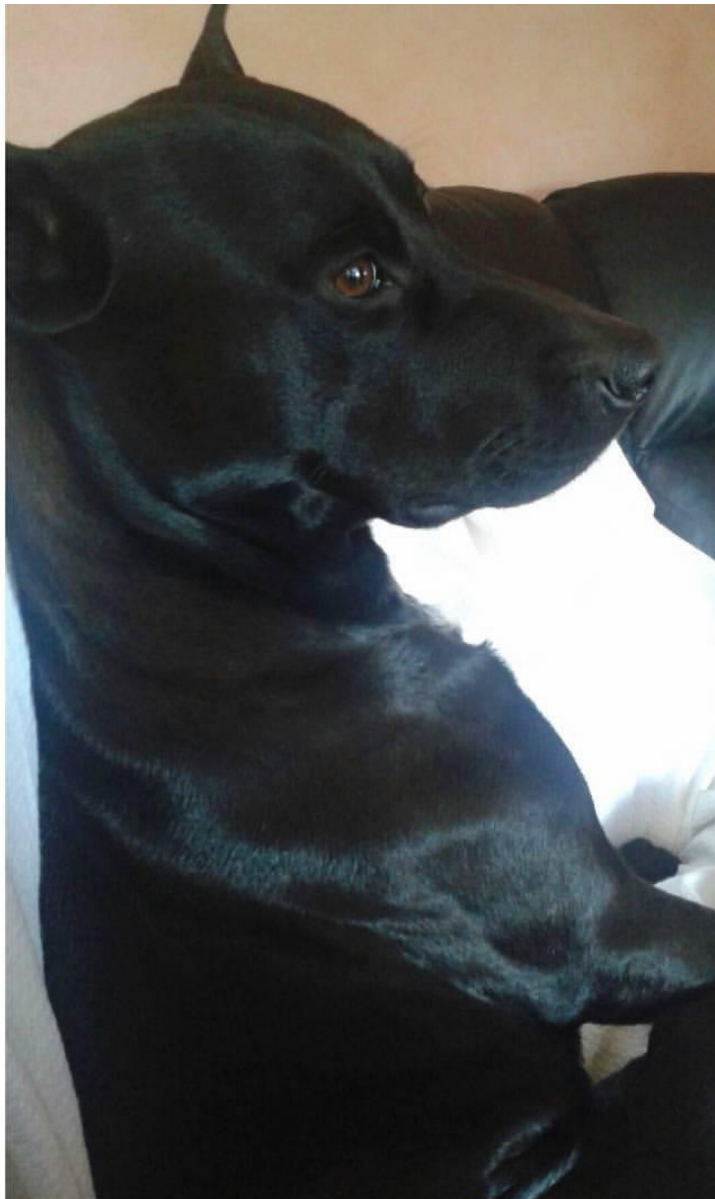
Ninni è stato il secondo di sei cani nella mia vita. La prima è stata Zara, poi è arrivato lui. Dopo Ninni sono arrivati Nina, Pinuccia, Nena, e poi i gatti. Un branco grande, intenso, ricco di relazioni. Una famiglia fatta di anime diverse, legate da qualcosa di più forte del sangue: la fiducia, la cura, la quotidianità condivisa. Ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa. Ma Ninni ha lasciato un'impronta speciale, perché con lui è nato qualcosa che va oltre le parole.

Il mio pezzo di cuore. Un cane unico, con tratti da dobermann, pastore belga e pitbull: una combinazione che portava con sé tutte le caratteristiche di queste razze insieme. Ninni rompeva tutto, era irruento, persino nel gioco: ti veniva addosso con una forza e una gioia travolgenti. Era

stato tenuto per mesi — dai tre ai cinque — su un balcone, nei mesi più caldi, chiuso lì, da solo. Un cucciolo nero, senza ombra, senza stimoli. Fu così che arrivò in canile.

Quando iniziai a fare volontariato, tanti cani mi avevano già rubato il cuore. Ma quando vidi lui, steso sulla cuccia più in alto come una sfinge, come una pantera silenziosa, c'è stato qualcosa che ha parlato direttamente alla mia anima. Ci siamo guardati e sentiti in un modo che è impossibile da raccontare. Non aveva coperte, né lenzuola, perché le mangiava e questo era pericoloso per la sua salute. Ma quella cosa mi faceva star male. Così decisi di lasciargli la mia felpa.

Tutti mi dicevano: "Te la romperà, te la distruggerà." Ma io, dentro, sentivo qualcosa di diverso. Dopo una settimana, tornai in rifugio. Lui mi accolse con la felpa intatta in bocca. Quel giorno lo portai a casa con me, per sempre. Ninni è diventato il mio compagno di vita. Sempre con me, presente, profondo. Oggi ha undici anni. Ed è un'anima vera. Ti amo, Ninni.



La storia di Sorrisa: una vita intensa, un cambiamento profondo

Tra le storie che più mi hanno toccata c'è quella di Sorrisa, una pitbull con un istinto predatorio altissimo. Il suo passato difficile si rifletteva in ogni suo movimento: qualsiasi cosa si muovesse attorno a lei, veniva immediatamente percepita come una preda. Era come se vivesse costantemente in uno stato di allerta, pronta a reagire, a colpire. Il suo percorso è stato lungo, costellato di fatiche, attese, piccoli cedimenti e grandi prove di fiducia. Nonostante tutto, negli ultimi anni della sua vita, Sorrisa è riuscita ad accettare la presenza di alcuni suoi simili, in particolare maschi. Un traguardo che sembrava impensabile.

Nel campo che gestivo, ogni cane era un mondo a sé, come se fossero cinquanta persone diverse, con desideri, insicurezze, relazioni da costruire. In mezzo a quella diversità, Sorrisa ha trovato una possibilità nuova: quella di vivere accanto agli altri, di scegliere con chi condividere lo spazio, di lasciarsi andare un poco. Non è stato un cambiamento improvviso, ma un processo graduale, che abbiamo accompagnato passo dopo passo. Per lei, vivere era diventato qualcosa di più che sopravvivere: era relazione, era libertà, era dignità. Un traguardo che ci ha insegnato quanto anche i cani con una storia difficile possano cambiare, se messi nelle condizioni giuste, circondati da rispetto, tempo e amore e un ambiente naturale. Ci manca ancora, profondamente. E nella nostra struttura abbiamo voluto dedicarle un dipinto, un omaggio alla sua forza e alla trasformazione che ha saputo compiere. Un simbolo per noi, un'anima che continua ad accompagnarci.

Il cambiamento del mio approccio: da volontaria a guida consapevole e ascoltatrice

L'esperienza quotidiana in canile è stata la mia vera formazione. Ho imparato che il primo passo per entrare in relazione con un cane è guardarlo negli occhi, ma senza invaderlo. Lo sguardo reciproco è il primo scambio, il primo ponte. Ho scoperto quanto

sia fondamentale imparare a gestire, ma anche a lasciar andare le nostre emozioni: la paura, la frustrazione, l'impazienza. Perché i cani leggono tutto, e reagiscono alla nostra energia prima ancora che alle nostre azioni. I libri mi hanno dato strumenti, ma i cani mi hanno dato verità. Ogni cane ha contribuito alla mia evoluzione, mi ha messa davanti ai miei limiti, alle mie emozioni, alle mie aspettative.

Nel tempo ho compreso che il recupero non è addestramento, ma relazione. E la relazione non si costruisce solo con la tecnica. Lo sapevo già, lo sentivo dentro, e ascoltarmi è stata la riprova. Questa convinzione ha preso forma ogni giorno nel campo, nei silenzi condivisi, nei piccoli



progressi. Nonostante alcuni professionisti cercassero di convincermi del contrario, che solo l'addestramento potesse fare la differenza, ho continuato a seguire il mio istinto, la mia anima ed i libri. E i risultati sono arrivati. Ad oggi, anche ex cani da combattimento possono uscire in nostra presenza, accompagnati da utenti senza esperienza, perché si è costruita una fiducia reciproca profonda, autentica, basata sulla coerenza e sull'ascolto. È questa relazione, questo spazio condiviso, che rende possibile la trasformazione. In un'epoca in cui la tecnica viene spesso pubblicizzata come unica via, ho imparato che a volte è più potente seguire l'istinto. L'intuito, la percezione, il sentire. L'approccio cognitivo ci insegna che ogni cane è un individuo unico, con una sua intenzionalità, e che il nostro compito è ascoltarlo, non incasellarlo. Questo richiede presenza vera, conoscenza profonda dell'animale, non solo abilità tecniche. Ho imparato a stare, a non forzare, a creare un contesto favorevole. Ho compreso il valore dell'approccio zooantropologico cognitivo, che mette al centro il cane come soggetto, e non come oggetto da modificare.

Un altro autore, studioso di etologia del cane, veterinario ed istruttore che voglio citare è Michele Minunno, il cui approccio e sensibilità hanno arricchito il mio modo di intendere la relazione tra uomo e cane. In particolare, ho trovato grande ispirazione nelle sue osservazioni sui branchi naturali, sulle dinamiche relazionali libere e sull'importanza dell'ambiente nel determinare il comportamento del cane. Anche prima di leggere nel dettaglio il suo libro "Dal comportamento predatorio alla relazione", ho seguito con attenzione le sue esperienze sul campo, ritrovando nei miei percorsi in canile molte delle intuizioni che condivide. Le sue riflessioni sull'importanza di osservare il cane da prospettive differenti, senza sovrapporre rigide etichette, sono in totale sintonia con il mio modo di lavorare: rispettare i tempi, le scelte, le comunicazioni silenziose che ogni cane manifesta. Credo che il suo lavoro sia fondamentale per chi vuole abbandonare schemi standardizzati e aprirsi a una comprensione più profonda e rispettosa dell'individuo cane.

Kevin Behan, nel suo libro "Il tuo cane è il tuo specchio", afferma: "I cani sentono ciò che noi proviamo. Ma, mentre noi umani siamo preda di mille pregiudizi, loro entrano immediatamente in sintonia con i nostri sentimenti e li riflettono." Ed è esattamente così. I cani ci leggono, ci osservano, ci rispecchiano. E ci aiutano a guarire.



L'Oasi Cani Liberi: uno spazio di cura, libertà e relazione

C'è una cosa che mi tiene sveglia la notte: il non avere ancora un ambiente naturale perfetto, uno spazio che possa davvero incarnare ciò che abbiamo in mente per i nostri cani. Questo è diventato il primo obiettivo non solo mio, ma di tutto il gruppo dell'Associazione Cani Liberi ODV. Ormai è un sogno condiviso, una direzione comune, un'urgenza sentita da tutti noi.

Da tutte queste esperienze nasce il progetto dell'Oasi Cani Liberi. Non un semplice rifugio, ma un luogo di relazione, di ascolto, di trasformazione. Un ambiente pensato per cani difficili, per individui che non possono essere recuperati con tecniche standard. Cani che hanno bisogno di spazio, di tempo, di silenzio, di natura.

L'Oasi Cani Liberi sarà uno spazio polifunzionale pensato per offrire agli animali un ambiente il più possibile familiare, rilassato, naturale. Un luogo dove possano sentirsi davvero liberi, come in un branco, come in una casa. Già prima del corso IHOD, con l'Associazione Cani Liberi ODV, avevamo intuito il valore dell'ambiente nella relazione: organizzavamo momenti di vita condivisa come aperitivi, tempo libero, musica in presenza dei cani. Oltre alle uscite quotidiane, proponevamo gite e passeggiate, e i cani erano quasi sempre tra noi, senza mai forzarli o avanzare richieste. Era come se ci stessero osservando per capire chi eravamo, e noi volevamo solo trasmettere loro che potevano fidarsi, con spontaneità. Tutto contribuiva a costruire legami reali, profondi.

Uno degli obiettivi dell'Oasi è proprio questo: **ricreare un habitat di relazione familiare e di semi-brado**, dove i cani possano vivere con spontaneità e autenticità, scegliendo con chi stare, quando avvicinarsi, come interagire. Un ambiente che non impone, ma propone. Dove l'essere umano è guida, non dominatore. dove umani e animali potranno crescere insieme. Comprenderà:

- Aree di recupero per cani con problematiche comportamentali
- Un'oasi felina per gatti malati o bisognosi
- Sale lettura per bambini e ragazzi
- Servizi per la comunità (toelettatura, pensione etica, negozio solidale)
- Spazi educativi per scuole, università e centri per anziani

L'ambiente sarà curato in ogni dettaglio, perché crediamo davvero che l'ambiente sia la prima medicina. Come scrive Livia Laguz Marigliano ne "La ciotola di medicina": "L'ambiente è medicina. La presenza è medicina. Il rispetto, il tempo, il silenzio... tutto ciò che riconnette è già guarigione." Questo approccio olistico ci ha profondamente influenzato, rendendoci consapevoli che il benessere non passa solo dall'educazione comportamentale, ma anche dal riequilibrio emozionale, dalla ritualità, dalla coerenza energetica tra uomo, ambiente e animale. Il corpo, la mente e lo spirito sono connessi, e il modo in cui un cane vive lo spazio può essere terapeutico

quanto una relazione ben condotta.



Esperienze di branco e relazioni libere

In un altro settore, passato alla mia collega Denise, ho lavorato per ben tre anni con un gruppo di circa 30 pastori, insieme a un altro mio collega. Il nostro obiettivo era permettere loro di uscire tutti insieme, senza costrizioni, creando un ambiente naturale dove potessero esprimere comportamenti di branco autentici. Con pazienza, osservazione e rispetto dei tempi individuali, i cani hanno costruito due branchi distinti, scegliendo dove e con chi stare, stabilendo relazioni in autonomia.

Anche in questo caso, il nostro intervento era basato sull'approccio cognitivo: non imponevamo, ma osservavamo, guidavamo nei momenti critici, sostenevamo le relazioni giuste tra i soggetti. La libertà, il contesto naturale, l'assenza di pressione, hanno permesso di sviluppare una struttura sociale stabile e autentica.

Come ricorda Michele Minunno, "l'osservazione delle dinamiche relazionali nei branchi naturali ci aiuta a comprendere l'individualità del cane al di là dell'addestramento, rivelandoci come l'ambiente e la libertà di scelta siano strumenti educativi potentissimi". L'ambiente, quindi, non solo accoglie, ma accompagna il cambiamento.

Un elemento fondamentale che abbiamo integrato anche grazie all'ispirazione della Baubeach® di Patrizia Daffina è la visione olistica dell'essere vivente. Il loro lavoro ci ha aperto alla possibilità di vivere l'ambiente non solo come spazio fisico, ma come luogo energetico, in cui l'emozione, il suono, il corpo e la spiritualità possono coesistere. Le esperienze proposte da Baubeach® — come yoga, musica, percorsi sensoriali, ritualità naturali — sono un modello che intendiamo sviluppare nell'Oasi, dove la cura passa anche dal coinvolgimento del corpo, del respiro, dell'anima. È un approccio che considera il cane come compagno, non come oggetto di lavoro, e che promuove una relazione simmetrica, armonica, profonda. non imponevamo, ma osservavamo, guidavamo nei momenti critici, sostenevamo le relazioni giuste tra i soggetti. La libertà, il contesto naturale, l'assenza di pressione, hanno permesso di sviluppare una struttura sociale stabile e autentica.

Conclusione: un nome, mille anime

Nel mio percorso ho accompagnato tantissimi cani, ciascuno con la propria storia, con il proprio sguardo. È stato, ed è ancora oggi, un cammino fatto insieme. Non mi ero mai soffermata a pensare all'elevato numero di soggetti conosciuti in questi anni, ma è una quantità enorme. Così ho iniziato a tenere un diario, annotando i nomi, le storie, le emozioni. E ho pensato che un giorno, con chi vorrà farlo insieme a me, scriveremo un libro. Un nome, mille anime. Perché è così che li ho vissuti: talmente diversi tra loro da rendere ogni esperienza unica, irripetibile, inspiegabile a parole.

Conclusione: il futuro è nel rispetto dell'ambiente e dell'individualità

Questa tesina è solo una sintesi parziale di un cammino molto più ampio. Un cammino fatto di incontri, errori, lezioni, scoperte. Credo che ogni cane abbia diritto a un habitat che lo rispetti, lo accolga, lo valorizzi. E credo che ogni essere umano, per poter aiutare davvero un cane, debba prima imparare ad ascoltare, ed ascoltare se stessi.

Il futuro, per me, è costruire spazi come l'Oasi Cani Liberi, dove la relazione sia al centro, dove l'ambiente sia parte della cura, dove la coesistenza diventi reale. Non esistono cani difficili, ma contesti sbagliati. Il cambiamento parte da noi. Ma si realizza solo insieme a loro. Credo profondamente che con l'unione, la condivisione e la cooperazione, si possa davvero cambiare un sistema malato: un sistema che per troppo tempo ha oscillato tra ossessione, gestione, ignoranza e abbandono degli animali. Noi vogliamo fare parte di un cambiamento culturale, sociale ed emotivo, dove la cura non sia controllo, ma relazione. Dove l'ambiente non sia una gabbia più grande, ma un mondo possibile. Dove la libertà non sia un sogno, ma una realtà condivisa.

Condivisioni di vita 2025

Elisa Pizzingrilli

